

# il BOLLETTINO

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO  
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno  
E' per Tutti, ma non è per Nessuno.  
Published by:  
The ITALIAN PUBLISHING CO.  
12 Elm St. — Toronto—Canada

ITALO-CANADESE  
the BULLETIN

Le Nostre Battaglie sono Vostre; le  
Nostre Vittorie sono Vostre. — Ieri,  
Oggi, Domani, Sempre Sentinella  
Avanzata d'Italianita'.

Anno VIII, No. 49. 50

Entered at Ottawa Post Office as  
Second Class Mail Matter.

Venerdì, 11 Dicembre 1936

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada

## Il Re Abdica per Amore

Non è frequente, non capita tutti i giorni che un re abdicchi. Tanto meno frequente è il fatto che un re abdicchi per ragione d'amore. Durante l'ultima parte della Grande Guerra si sentiva di re che facevano in fretta le valigie e se n'andavano. Ma erano i sudditi che premevano al soglio reale.

Ma un re che se ne va per amore, in quest'epoca in cui questo povero amore è ridotto ai minimi termini, è il colmo del romanticismo. Se Re Edoardo fosse vissuto il secolo scorso e avesse abdicato per amore, la sua avventura non avrebbe colpito tanto il mondo.

D'altro canto, se Re Edoardo avesse fatto una grande guerra per allargare il suo impero, se avesse voluto superare la fama di Regina Vittoria, se avesse voluto essere il più celebre re d'Inghilterra, egli non vi sarebbe riuscito tanto con nessun gesto glorioso, come vi riesce con quello di abdicare al più grande e più potente impero del mondo per seguire la donna del suo cuore.

La fama di Enrico VIII — che per libidine sposa otto mogli e le divorzia successivamente, determinando lo scisma che ancor oggi tiene lontana l'Inghilterra dalla Chiesa di Roma — impallidisce davanti al gesto di Edoardo VIII che con regale dignità segue il cuore più che la mente.

Giù giù nei secoli futuri, egli rimarrà il simbolo dell'amore, di lui

scriverranno i posteri pagine e canti che perpetueranno nei secoli il suo nome e il suo gesto.

No, non era possibile ch'egli acquistasse fama più grande con qualsiasi altra impresa alla quale si fosse accinto.

Tutti i grandi innamorati della storia hanno avuto chi li ha saputi immortalare. Sara' Giulietta e Romeo, Francesca e Paolo, Marcantonio e Cleopatra, ai quali oggi si aggiunge Edoardo e Wallis. Dante, se rifacesse la Commedia Divina, li metterebbe forse entrambi nel girone di Didone, ma troverebbe per essi accenti sublimi, di quelli che fanno cadere "come corpo morto cade."

Questo dramma d'amore è infinitamente bello anche se politicamente pericoloso e moralmente deplorabile. Esso ha e continuerà ad avere nei secoli un fascino che nessuno al mondo potrà togliergli. Ogni donna che si sente tale, sognerà nella sua gioventù un Edoardo che abbandona gli onori, il trono per seguirsi sull'azzurra Riviera.

In quest'epoca, in cui i sentimenti sono sfumature, il Re d'Inghilterra dà un esempio di profondità di affetti che sarà perenne. E non si può dire se non sia più benefico del male che certi moralisti, compreso Baldwin, vorrebbero farci credere esistere dietro l'amore del Re.

Non c'è ragione che gli inglesi e tutti quelli che ammettono il divor-

zio strillino — tanto e si coprono del manto puritano. E' vero che questo è costume tradizionale inglese, ma il Re che sposa una divorziata non fa nulla di eccezionale: segue la norma del suo regno. Se è immorale per il Re sposare una donna che ha divorziato due mariti, lo stesso fatto è immorale per i suoi sudditi. Non esistono due morali, ce n'è uno e uno soltanto e uguale per tutti.

Non è democratico avere due morali: una per una certa categoria di persone e l'altra per i comuni mortali. Nel paese del liberalismo e della democrazia, dove si brucia tutti i giorni incenso e mirra a questi Dei, è immorale, è antidemocratico, è antiliberal l'aver due pesi e due misure.

Non è vera democrazia quella che domina l'Inghilterra, ma falsa bugiarda Dea che serve a nascondere la verità al popolo.

I pietosi censori delle democrazie diverse da quella inglese posino le lo-

ro "forbici ignoranti". Essi non hanno diritto di parlare in nome d'un ideale che cominciano a negare al loro Re.

Per noi, Re Edoardo ha moralmente torto, perché la nostra morale ci dice che un uomo non può amare la donna degli altri, fin quando vive il legittimo amatore.

Però, riconosciamo che il Re d'Inghilterra ha perfettamente ragione di sposare la donna che gli piace, perché in quel paese è consentito dalle leggi civili e da quelle morali di fare così.

Il Re, abdicando, ha reso tre servizi inestimabili all'umanità:

Ha consentito che venisse condannato il divorzio; ha dimostrato al mondo che la democrazia inglese è una volgare maschera e, infine, che l'amore è quella "divina cosa" creata da Dio, la più bella, quella che più ci riavvicina a Lui e che "del mondo anima e vita è l'amor".

T. Mari

## Elezioni comunali. I comunisti vinguono

I risultati delle elezioni comunali dicono che l'interesse del pubblico per le stesse è stato assai scarso: esso ha la mente rivolta al romanzo del Re d'Inghilterra e non si è occupato delle elezioni.

Questo fatto, insieme a quello della mancanza di una vera e propria competizione per il posto di sindaco, ha determinato la mancanza d'inte-

resse da parte del pubblico.

Tale mancanza ha giovato non poco al partito comunista disciplinatamente organizzato, che si presentava agli elettori sotto l'ingannevole etichetta di "Labor" e fornito bene di denaro. Tim Buck, leader del partito in Canada ha raccolto 31.342 voti contro 20.975 che ne aveva avuti l'anno scorso. Il sensibile progresso, di oltre un terzo, rivela con quanta rapidità il comunismo progredisce nella nostra città. Ciò tenuto conto anche dei voti di quelli che possono essere stati tratti in inganno.

La riprova si ha nell'elezione del Ward 5, dove il candidato comunista ha capeggiato la lista dei candidati e nel Board of Education nel quale s'è infiltrato bene un altro noto comunista.

Non vi sono pericoli e minacce di sorta in tutto ciò, non di meno uno speciale stato d'animo delle masse non si può nascondere. Esso aprirà gli occhi a chi ancora dorme.

Le elezioni del sindaco Robbins erano cosa prevista da tutti; quella degli assessori Hamilton e Conboy non era lo stesso. Gli altri due assessori, Day e Wadsworth erano dati per i più probabili del "Board of Controllers".

Noi riteniamo il cambiamento favorevole per l'amministrazione cittadina.

Rileviamo alcuni dati relativi alle elezioni.

Il sindaco W. D. Robbins, è stato eletto con 74,844 voti, mentre il suo opponente più vicino ne ha ottenuti 22,018.

I quattro Controller eletti sono: Day con voti 56,847; Conboy 48,976; Wadsworth 48,047; Hamilton 39,003.

Il quinto è stato McNish, seguito dal candidato comunista, che ha ottenuto 31,342 voti.

Gli Alderman eletti nelle varie wards sono:

Summerville	6,794
Johnston	5,461
Lampert	3,982
Plumptre	3,445
Simmons	2,785
Quinn	1,784
Phillips	4,127
Saunders	3,884
Smith	5,590
Bogart	3,076
Maggregor	6,786
Granel	5,044
Gardiner	5,125
Whetter	3,603
Howell	8,116
Bray	8,001
Ellis	6,530
Croft	5,338

## Ancora e Sempre "Tirare Diritto"

Non occorre una peculiare perspicacia per constatare, guardandosi intorno, come l'unica politica praticamente realistica perseguita e attuata oggi in Europa sia quella di Mussolini.

Tutte le cancellerie si affannano a escogitare piani di sicurezza ed a stilare note diplomatiche per preparare patti di garanzia, ma guardando unicamente da questa parte, si ha la sensazione di un affaccendato e sterile lavoro di Sisifo.

Si direbbe che fra il segreto stillicidio delle note diplomatiche e l'effettiva efficienza della politica internazionale, si sia stabilito un netto rapporto di proporzione inversa. Quanto più numerose sono le battute e le controbattute dei vari Ministeri degli Esteri, altrettanto fermamente invariate restano le posizioni politiche e i problemi acquisiti.

Mussolini non ama distruggere le cancellerie. Quanto meno, alle note diplomatiche preferisce le enunciazioni sulle grandi piazze al cospetto delle moltitudini. Tanto di guadagnato per la rapidità e la chiarezza della divulgazione. Tutto il mondo sa contemporaneamente quali sono le sue intenzioni e in quale direzione si

muovono le sue proposte.

E' bastato che a Milano, nella immensa piazza del Duomo, il Duce del Fascismo mostrasse come fosse scoccata l'ora per un ripristino della tradizionale cordialità di rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia, perché i risultati concreti della nuova situazione si raccogliessero immediatamente.

E battendo il ferro quando era ancora caldo, alla risposta del ministro Eden ai Comuni, Mussolini, senza frapporte indugi, replicò precisando senza eufemismi le uniche possibili condizioni in una intervista al "Daily Mail".

"Un gentlemen's agreement: ecco quello che io ho in mente. Gli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo non sono antagonistici, ma complementari. Né l'una né l'altra Nazione può permettersi il lusso di essere ostile all'altra in quel mare. L'accordo dovrebbe assicurare la protezione reciproca di questi interessi: dovrebbe quindi essere bilaterale, e il suo carattere tale da rassicurare completamente gli altri Stati rivieraschi del Mediterraneo".

Dopo l'intervista, le esitazioni e gli indugi sono stati rotti. La "Morning Post" ha potuto dire che la possibilità di una intesa anglo-italiana per il Mediterraneo è in due giorni apparsa assai più vicina.

Subito dopo sono stati conclusi gli accordi commerciali anglo-italiani, che da più di due mesi sembravano arenati in un angolo morto. Poi si è avuto il diritto del presidio indiano dalla Legazione britannica di Addis Abeba, con la conseguente richiesta della "tutela" dell'autorità italiana. Un giornale francese ha commentato: "Se ciò non è il riconoscimento de jure dell'Impero italiano, è una nuova constatazione dello Stato di fatto".

Non è chi non veda come Mussolini dimostri all'Europa, coi fatti, che il momento non è davvero propizio ad astuzie di retroscena e a compromessi di parole. La situazione esige decisioni nette e risoluzioni precise. Egli le prende per suo conto. Chi vuole contribuire ad un riassetto europeo, che non resti lettera morta nei protocolli non ha che seguirlo. Ancora una volta egli tira dritto. Agli altri non resta che seguirlo.

A buon conto, le risposte e le ade-

sioni non mancano.

E non mancano proprio in quella zona nevralgica della convivenza europea, che è il bacino danubiano. E' la politica fattiva, saldamente costruttrice di Mussolini, segna al suo attivo i più brillanti successi. Chi non avverte che Mussolini è infinitamente più "buon europeo" di molti che ostentano solo verbalmente tale qualita'?

Sta di fatto che il viaggio del giovane ministro degli Esteri conte Ciano ha rappresentato solamente un itinerario trionfale suo, ma ha segnato un momento degno del massimo rilievo nello svolgimento chiarificatore della situazione danubiana.

I colloqui svoltisi a Vienna fra i rappresentanti dei tre Paesi firmatari dei Protocolli di Roma hanno raggiunto la loro finalita', che era quella di rendere più attiva e fruttifera la cooperazione danubiana.

L'incontro di Vienna era stato preceduto da fatti nuovi molto significativi: accordo austro-germanico dell'11 luglio, avvicinamento italo-germanico; propositi di avvicinamento italo-iugoslavo; preoccupazioni cecoslovacche e rumene per la riaffermazione del revisionismo territoriale magiaro.

Il comunicato diramato di comune accordo alla fine dei colloqui viennesi a tre mostra come essi abbiano avuto una larga portata.

Vé, fra le altre, una clausola che è piena di significato ammonitore. "I rappresentanti dei tre governi si sono trovati pienamente concordi nel riconoscere la legittimita' del punto di vista del Governo di Austria e di quello del Governo di Ungheria per quanto riguarda l'uguaglianza di diritti in materia di armamenti, uguaglianza che risponde ad un elementare principio di giustizia. I tre Governi si terranno in rapporto ai fini della sua realizzazione."

Facendo buon viso a cattivo gioco, il Ministro degli Esteri della Cecoslovacchia ha, al cospetto dei colloqui di Vienna, dichiarato che "la Cecoslovacchia si sforza di rendere possibile la collaborazione con l'Ungheria sul terreno così economico, come politico". E ha soggiunto: "I

(Continua a pagina 6)

## LA VALORIZZAZIONE DELL'IMPERO Il Piano Regolatore di Addis Abeba

Che cosa diventera' l'Addis Abeba Italiana? La relazione accuratissima dei tecnici governatoriali di Roma la definisce chiaramente: una "citta' giardino", nella quale la massa arborea sarà l'elemento paesistico dominante.

La configurazione del suolo offre una singolare analogia con quella di Roma: colli e valloncini solcati da corsi di acqua. Abbiamo quindi gli elementi necessari per la citta'-giardino, dei quali l'ing. Arturo Bianchi e i suoi collaboratori si sono opportunamente giovati per il loro tracciato.

E' noto l'origine di questa commissione. L'on. Bottai, primo governatore di Addis Abeba, regolata appena la citta' rovinata dai saccheggi e dagli incendi ordinati da Tafari, prevede la necessita' di un piano regolatore che segnasse il programma della capitale.

Nella sua qualita' di governatore di Roma stabili' che una commissione tecnica capitolina si recasse sul luogo e presentasse una relazione. E' il documento che diamo testualmente insieme con la pianta della citta' nuova.

Il piano manifesta la perizia dei nostri urbanisti, ai quali il Regime con la fondazione dei nuovi Comuni fascisti ha fornito largo campo di esperienza. Fissato il principio, che Addis Abeba per ragioni geografiche e politiche debba restare il centro politico, com'è il centro topografico dell'Africa Orientale Italiana, conveniva tracciare subito un piano di ricostruzione, che evitasse lo sperpero e le brutture del provvisorio.

Altro principio fu la separazione della citta' degli indigeni dalla citta' degli europei. Pure in questo ci aiuta la costante esperienza nostra e degli altri Stati colonizzatori.

La citta'-giardino italiana avra', e non è difficile supporlo, un aspetto assai diverso della Addis Abeba scioana. Sorgerà, come è canone della nostra urbanistica, a zone: zona monumentale, zona degli affari, zona commerciale, zona delle ville signorili, zona a villini, zona delle abitazioni per impiegati, zona delle abitazioni popolari, casette a schiera, zona militare, zona ospitaliera, zona degli alberghi e della fiera. Tra un settore e l'altro vi saranno vasti spazi verdi. Si prevedono quattro par-

chi: San Giorgio, i lungotorrenti, Ponti Termali e il giardino botanico o parco del Ghebi Vecchio con istituti scientifici e sperimentali.

Il quartiere del centro avra' carattere monumentale non per inutile fasto, ma per le moli e le loro destinazioni. Il ponte-cavalcavia di 220 metri che dal centro conduce al boscoso colle di San Giorgio passando sopra strade frequentatissime, la gran piazza foro o agora, la torre del Littorio, la cattedrale, i portici segneranno l'era nuova della capitale dell'A. O. I. Se si tolgono le pietre axumiti e i castelli portoghesi di Gondar, il salto sarà prodigioso: dalle capanne alla robustezza e all'austerita' non priva di grazia del Novecento italiano e fascista.

La citta', non occorre dire, è aperta, cioè priva di mura. Tuttavia sarà esternamente circondata da edifici militari, che la tuteleranno da ogni pericolo.

L'azzonamento è distribuito in modo da servire ai bisogni presenti di un centro di 200 mila abitanti, e a quelli dei futuri aumenti, perché v'è tra zona e zona lo spazio utile agli ingrandimenti. E in questo, mi pare, evitiamo gli errori di taluni assetti urbani a masse, che abbiamo notato in recentissime citta' coloniali nel Marocco e nell'Africa inglese.

Una citta' modernamente concepita non si limita al centro urbano, ma si estende anche ai dintorni in grazia della sua rete stradale. E' un cerchio, che si allarga in tanti altri cerchi sempre più ampi.

Sulla strada del Gimma, regione importante per l'alimentazione della capitale, troviamo la citta' indigena con le sue ripartizioni di cristiani e musulmani, di amhara e tigrini, scioani, galla, sidamo, sómali, dancali, ecc., con i suoi 'suk' (mercati), con il suo campo boario, con i suoi empori. E così si provvede alle funzioni delle vie, che conducono a Debra Markòs a nord-ovest e a Addis Alem a ovest.

Il piano regolatore di una citta' rivela lo sviluppo intellettuale di una stirpe e il grado del suo incivilimento. All'anarchia scioana vien sostituito un ordinamento, la cui disciplina e chiarezza documenta la continuazione della civiltà romana.

bac.

Vorrei scrivere qualcosa di nuovo di originale... Qualcosa alla quale nessuno abbia mai pensato....

— Perché non ti scrivi il tuo elogio?

\* \* \*  
— Chi è?  
— Sono io, tuo marito, amnistiato dopo tre anni di reclusione.  
— E' questa l'ora di tornare a casa?

**SCOPA EUCHRE e BALLO**  
a beneficio della Casa d'Italia

**Mart., 15 Dicembre 8.30 p.m.**

Nella  
**CASA D'ITALIA**  
Beverley e Dundas Sts.

**Biglietto 25c**

## TAFARI da truffatore a truffato

Il Tribunale di commercio della capitale belga sarà invitato a giudicare una querela presentata dal signor Tafari contro un negoziante, il quale, incaricato di vendere una partita di caffè proveniente dalle piantagioni dell'ex Negus, vendute 500.000 chilogrammi si sarebbe dimenticato di versarne l'importo al signor Tafari.

La somma reclamata si aggira sul milione, al quale si devono aggiungere 400.000 franchi di danni e interessi.

## L'ESPORTAZIONE DEI LIMONI E' LIBERA

Roma, 23.— L'Agenzia "GEA" informa che dalle Unioni di alcune provincie agricole erano state segnalate le difficoltà in cui verrebbe a trovarsi la nostra esportazione di limoni qualora fosse ripristinato l'obbligo del preventivo pagamento in contanti, od apertura di credito per le spedizioni dirette verso taluni Paesi, obbligo che era stato sospeso fino al 31 ottobre. La Confederazione fascista degli agricoltori comunica ora che i limoni continueranno ad essere ammessi al rilascio del benestare alla esportazione su semplice impegno di cessione di valuta, anche dopo la data suddetta, limitatamente però alle spedizioni dal porto o dalla stazione ferroviaria di partenza avvenuta entro il 31 dicembre prossimo.